

Il pericolo immediato? Certamente sta nella ripresa dell'inflazione

Questi rischi vanno anche oltre gli effetti degli aumenti verificatisi nelle materie prime e nel petrolio - Minacce recessive a fine anno, inizio 1980 - Conversazione con il professor Lucio Izzo

ROMA — Qual è la minaccia maggiore che incombe sulle economie capitalistiche alla luce dei sovvenimenti in atto sui mercati del petrolio e delle materie prime? Una nuova recessione, simile a quella del '73-74? Oppure una fiammata inflazionistica? Il professor Lucio Izzo, economista ed esperto dell'Ocse, ritiene che la minaccia più grave, oggi, sia quella di una nuova generalizzata ondata di inflazione. E nemmeno per il solo effetto degli aumenti delle materie prime e del petrolio, ma in gran parte per alcune conseguenze intrinseche della congiuntura economica internazionale di fine '78-inizio '79. Dunque, dice Izzo, il '78 si è chiuso ed il '79 si è aperto all'insegna di aumenti congiunturali migliori rispetto alle iniziali previsioni. Nei paesi dell'area Océse la seconda parte dello scorso anno le esportazioni sono cresciute ad un ritmo del 6%. Anche il livello di attività produttiva è stato dunque più alto. Il contributo maggiore è venuto, in Europa, dalla Repubblica Federale Tedesca che dalla scorsa estate ha dato il via ad una politica economica espansiva. Sono aumentati i consumi privati; vi è stato un vero e proprio boom di investimenti fissi, non solo perché i profitti sono molto aumentati (del 20% circa), ma i salari sono cresciuti del 5% ma anche perché il tasso di

utilizzo degli impianti aveva raggiunto ormai punte molto alte; a questa ripresa — che vede un boom anche nell'edilizia — è interessata l'intera industria manifatturiera; e, di conseguenza, sono aumentate le esportazioni, ma anche le importazioni. Le esportazioni italiane a fine anno hanno segnato un forte incremento anche in concomitanza con questa ripresa in atto in Germania Federale. « Ci siamo "trascinati" a vicenda — nota Izzo — e in questo trascinarsi è stata coinvolta anche la Francia, paese che si sta muovendo però a passi più lenti rispetto al resto dell'Europa ».

Uno scenario non negativo

Che cosa può modificare questo scenario nel complesso non negativo, almeno se ci si ferma ai grandi aggregati congiunturali? In che modo si farà sentire l'impatto degli aumenti del petrolio? Il '79 nasce già all'insegna di una non irrilevante tensione inflazionistica, dice Izzo: per il fatto stesso che un'economia è in ripresa, si mette in moto una lievitazione dei prezzi e si avviano impulsi inflazionistici. Si aggiunge poi che la domanda di materie prime aumenta e ne deriva una pressione sui

prezzi, anche perché gran parte di essi avevano toccato livelli molto bassi. Nel '78 l'area dei paesi industrializzati — l'area Océse per intenderci — ha migliorato le proprie ragioni di scambio a danno dei paesi sottosviluppati. Ora, la circostanza che c'è una maggiore richiesta di materie prime offre a questi paesi più margini per operare ritocchi dei prezzi. Il rischio, reale, dunque è che si arrivi alla fine del '79, ai primi dell'80 con un tasso di inflazione che come media europea è possibile prevedere si attesti attorno al 7,8% e in Italia a livelli anche più alti (addirittura c'è qualcuno che parla di 15-16%). A quel punto, si riterà ancora di poter tollerare un tasso di crescita sostenuto, ma segnato da una inflazione così consistente? Oppure si farà ricorso a misure di riduzione dell'attività produttiva per mettere sotto controllo l'inflazione? Ecco dunque che a fine anno, inizi del nuovo anno, i rischi recessivi si fanno concreti, resi possibili, del resto, anche dall'essersi ormai rallentati del la spinta alla ripresa nella Repubblica Federale tedesca.

In sostanza, il professor Izzo vede in questo momento delinearsi una fase di accentuata pressione inflazionistica, alla quale potrà, con grande probabilità, seguire a fine anno, primi dell'anno prossimo, una fase recessiva, ma tutto ciò non per effetto immediato

di quanto non lo fosse nel '73-74.

Ma se tutto ciò non esclude che si possa ricadere nel giro di un anno in una spirale recessiva, come uscire, come farvi fronte? A parere di Izzo, se la lotta all'inflazione ha prevalentemente una dimensione nazionale, ciò che invece ha una dimensione sovranazionale tale da richiedere un « concerto » tra i paesi è la fissazione di impegni e di obiettivi di crescita in Europa e nell'area Océse. Impegni ed obiettivi che siano credibili e quindi, come tali, vengano rispettati. La soluzione « ideale » sta, a parere di Izzo, in un'Europa che proceda a ritmi di crescita economica molto sostenuti, presentando perciò anche un deficit nei suoi conti con l'estero; di contro ci sono gli Stati Uniti che crescano meno dell'Europa e presentino perciò dei conti con l'estero in attivo. Ciò sarebbe una condizione di stabilità dei cambi e del dollaro e quindi un elemento di « ordine » sui mercati monetari internazionali.

In un'Europa che cresca a ritmi più elevati di quelli Usa, un ruolo di locomotiva a svolta, nota Izzo, alla Repubblica Federale, la quale deve rendersi conto che un'economia non deve essere interpretata come una difesa dell'attuale assetto dell'Iri: « è tempo ininfluente — ricorda Barca — secondo gli impegni presi più volte da Andreotti, abbiamo lasciato la riforma ». Oggi, il professor Izzo ritiene che un ulteriore grave involuzione che va denunciata e combattuta con forza ».

Lina Tamburino

Anche i dirigenti dell'Iri contro Sette e il suo staff personale

ROMA — Le dimissioni di Boyer dall'incarico di direttore generale dell'Iri sono state discusse da una assemblea della rappresentanza sindacale dei dirigenti dell'Istituto che ha vivamente apprezzato l'alleggerimento di stretta difesa della struttura professionale dell'Iri che ha portato l'avv. Boyer alla dura polemica con Sette.

La creazione di uno « staff » personale attorno al nuovo presidente, che è stato il primo atto di governo di Pietro Sette, è esplicitamente condannata dai dirigenti Iri che non accettano il formarsi di una « sovrastruttura » con propria autonomia e capacità di intervento, destinata ad emarginare in larga misura la struttura dell'Istituto senza peraltro essere in grado di svolgere le necessarie funzioni tecnico-professionali.

Le dimissioni di Boyer aprono ormai il problema della successione e già si sta di manovra del ministro Bisaglia tendenti a portare a questo incarico Felcorti, attualmente presidente della Sopal. Su questo problema la posizione dei dirigenti Iri è altrettanto chiara. « L'individuazione di una persona che risponda ai più rigorosi criteri di autorevolezza, imparzialità, indipendenza e conoscenza della realtà del gruppo: questi i requisiti che secondo i dirigenti Iri dovrebbe avere presente, fra gli altri, il consiglio di amministrazione della prossima settimana per formulare la proposta da sottoporre al ministro delle partecipazioni statali. Della crisi al vertice dell'Iri si è occupato in una sua dichiarazione a « Paese Sera » anche il compagno Luciano Barca. La decisione di Sette di creare uno « staff » di dirigenti sovverando l'attuale organigramma dell'Istituto indica — dichiara Barca — che si ricollega al modo stesso in cui Sette si è insediato all'Iri ». Dopo aver ricordato la centralità del ruolo svolto fra i partiti dell'area del centro sinistra sulle nomine ai vertici degli enti pubblici, Barca afferma che l'iniziativa del nuovo presidente aggraverà « la crisi delle partecipazioni statali e la specifica crisi dell'Iri ».

Questa posizione, chiarisce il dirigente del PCI, mentre suona come una condanna di un metodo inaccettabile, non deve essere interpretata come una difesa dell'attuale assetto dell'Iri: « è tempo ininfluente — ricorda Barca — secondo gli impegni presi più volte da Andreotti, abbiamo lasciato la riforma ». Oggi, il professor Izzo ritiene che un ulteriore grave involuzione che va denunciata e combattuta con forza ».

Lina Tamburino

Lettere all'Unità

Laureati senza lavoro e assunzioni nelle scuole private

Caro direttore, siamo dei laureati disoccupati e ti scriviamo per occuparti e di tutto il partito alcuni di noi abbiamo una nostra disoccupazione e alla ricerca della scuola secondaria.

Il meccanismo di reclutamento del personale insegnante della scuola media viene, secondo noi, forti, visto l'attuale situazione. Quando non solo di frustranti ingiustizie, ma anche lo strumento di riproposizioni di vecchi privilegi e di nuovi privilegi e di nuove fratture fra gli insegnanti.

La legge che istituisce i corsi di abilitazione all'insegnamento prevedeva che ogni anno fossero banditi questi corsi, per permettere a tutti i laureati di accedere all'insegnamento, ma dal 1975, anno dell'ultimo corso questa legge dello Stato è stata violata. Il ministero dell'Istruzione pubblica Istruzione creando così una doppia categoria di insegnanti, gli abilitati e i laureati, con diversi diritti e possibilità di occuparsi perché gli abilitati precedono sempre i laureati in tutti i concorsi.

Accanto a questa ingiustizia, che la legge « pretende di sanare », esistono tutta una serie di assurdi privilegi che garantiscono a una parte dei laureati di lavorare e di procedere nella carriera a danno di altri che hanno uguali o maggiori titoli di studio. Ci riferiamo al conferimento di incarichi da parte di enti privati nei corsi di abilitazione, all'insegnamento nelle scuole private paritarie e all'insegnamento della religione.

Questi privilegi (che questo anno nella sola nostra provincia sono 35) possono assegnare gli incarichi, retribuiti dallo Stato, non seguendo alcuna graduatoria. Le scuole private paritarie chiamano ad insegnare soltanto i laureati dei loro concorsi come garanti della trasmissione della ideologia a cui la scuola si riferisce. Gli insegnanti di religione nelle scuole medie, inoltre, sono nominati dalla Curia direttamente.

Tutti questi insegnanti non hanno il privilegio di lavorare e di fuori di ogni criterio di merito, ma conseguendo un punteggio per questo lavoro, superano in tutte le graduatorie scolastiche che non è riuscito, non può o non vuole ricorrere alla « riaccomandazione ».

Ormai il dibattito del partito c'è la riforma della scuola secondaria e della Università. Non si può pensare di riformare la scuola se non si eliminano tante ingiustizie che finiscono per mettere nella nostra scuola persone che sono in grado di insegnare i contenuti del sistema di potere clericale-borghese.

LETTERA FIRMATA da tre giovani laureati (Bari)

Le speculazioni con gli affitti di garage e box

Cari compagni, vi scrivo per aver dai compagni parlamentari una risposta in merito alla legge 392 del 20 luglio 1978 — circa il problema che interessa migliaia e migliaia di cittadini conduttori di garage singoli o in comune. Ho trascritto il SUNIA ho sempre ritenuto che la legge 392 regolasse il canone per tutti gli immobili in locazione, non solo per altro uso (parte II, art. 68). Invece stiamo assistendo, principalmente nei consuntivi della prima annualizzazione, a una speculazione e a ricatti da parte della proprietà immobiliare che, alcune volte arriva al 300 per cento, non viene corrisposto, applica puntualmente la legge di fatto. Ho trascritto il SUNIA ho sempre ritenuto che la legge 392 regolasse il canone per tutti gli immobili in locazione, non solo per altro uso (parte II, art. 68). Invece stiamo assistendo, principalmente nei consuntivi della prima annualizzazione, a una speculazione e a ricatti da parte della proprietà immobiliare che, alcune volte arriva al 300 per cento, non viene corrisposto, applica puntualmente la legge di fatto.

ROBERTO PERINO per il SUNIA di Cirié (Torino)

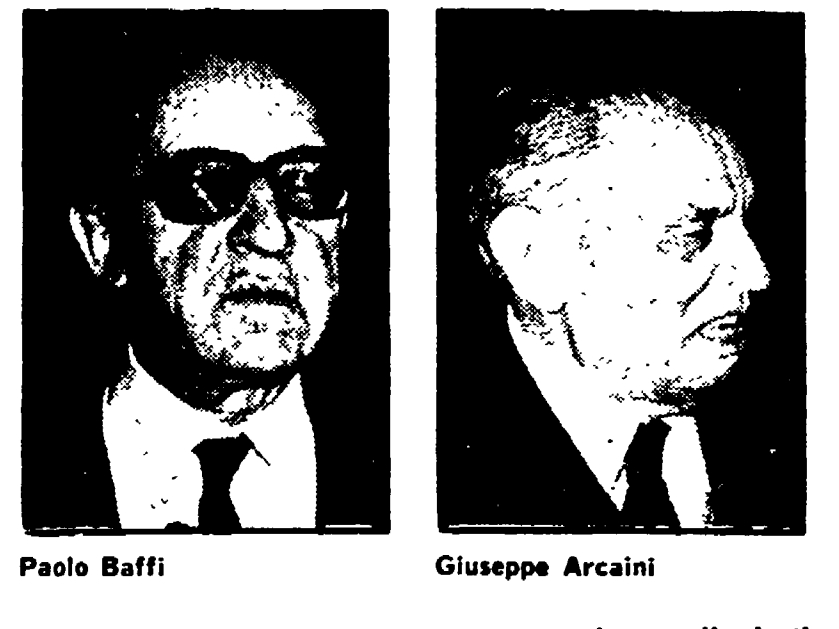
Le accuse alla Banca d'Italia per atti previsti dalla legge

Si cerca di coprire gli scandali bancari

La responsabilità dei rapporti con i clienti spetta interamente ai singoli istituti - Intimidazioni sugli ispettori - L'Italcasse, un esempio clamoroso di corruzione, deve essere ripulito fino in fondo

In questi giorni alcuni organi di stampa, in particolare Repubblica, 21 Ore e il Corriere della Sera, hanno riferito, con molta chiarezza, di una campagna diffamatoria in atto nei confronti dell'Autorità Monetaria, accusata di aver autorizzato operazioni bancarie nei confronti di alcuni clienti oggetto di inchieste giudiziarie.

Non sono noti con precisione i fatti di cui si interessa il giudice. Ma la vicenda ripropone alcuni interrogativi che erano sorti qualche tempo fa quando alcuni delicati incartamenti bancari furono inviati dalla magistratura, per effettuare perizie, a studi commerciali privati e, successivamente, brani di notizie cominciarono ad alimentare campagne pubbliche e private. Fu allora denunciato il rischio di ciò. Non appare possibile che l'uso più o meno corretto dei documenti venga a dipendere solo dal codice di condotta del personale di un ministero o di un ente di cui il perito si è autonomamente dato e dalla sua vicinanza. Né serve a molto la garanzia che esso sia pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Chi potrà mai dimostrare che la fonte originaria di ricatti è il perito o l'incaricato corretto del suo ufficio o qualche altro? Quale ispettore della Vigilanza realizzerà senza paura un verbale sapendo che, poi, esso potrebbe finire nelle mani di lettori privi di scrupoli? Sono questi interrogativi che si ripropongono nel momento in cui si trova di nuovo di fronte a frotte di documenti, tanto più che la campagna ha assunto proporzioni sconosciute in passato.



Filippo Maria Pandolfi



Paolo Baffi



Giuseppe Arcaini

Il problema va tuttavia al di là della utilizzazione deformata di delicati documenti bancari. L'attacco è apparentemente diretto contro l'autorità monetaria, proprio nel momento in cui questa era intervenuta con severità nello scandalo Italcasse e in altre vicende poco note. Per un giudizio oggettivo conviene rifarsi alla legge bancaria che prevede tra i doveri della Banca Centrale quello di autorizzare la banca a fare operazioni ad alta concentrazione di rischio, a condizione che esse non pregiudichino la solvibilità delle aziende di credito. E' possibile al magistrato sostituirsi alla autorità monetaria nel giudizio sulla decisione. Lo stesso giudizio dato sulle delibere d'urgenza a dicembre fu il fronte di imputazioni internazionali rivela una singolare tendenza a sostituirsi al banchiere e alle Autorità Monetarie nella valutazione di operazioni bancarie dimenticando che l'altro il buon fine che esse hanno avuto.

Compito del Banchiere Centrale è quello di dare un giudizio sulla banca e non già sui clienti, le cui operazioni rientrano nella esclusiva competenza di merito di chi fa materialmente il prestito. Del resto la fermezza con cui le Autorità Monetarie hanno finora rispettato la Legge Bancaria quanto alla assunzione di tale responsabilità da parte delle banche — ad esempio nella crisi dei grandi gruppi di fatto ha garantito la loro piena autonomia nei confronti del sistema bancario e dei dirigenti sottoposti a controllo. E' tale autonomia che riteniamo debba essere difesa e che i fatti attuali spingono a tutelare con strumenti ancora migliori: infatti il mantenimento di un fronte di imputazioni internazionali rivela una singolare tendenza a sostituirsi al banchiere e alle Autorità Monetarie nella valutazione di operazioni bancarie dimenticando che l'altro il buon fine che esse hanno avuto.

Quali, allora, i veri obiettivi di questa legge? Oggi, nel momento più acuto della crisi di governo, approfittando del vuoto politico, si tenta in realtà di imporre un arretramento alla battaglia sulla moralizzazione: si tenta cioè di mettere a tacere le vere responsabilità, riponendo i « coperti » sugli scandali bancari, quei coperti che la sinistra ha concesso a sollevare. Nel caso dell'Italcasse — il quale probabilmente imporrà la conclusione surrettizia di talune operazioni bloccate (che interessano a amici di amici) — in luogo di ricercare soluzioni bancarie, si tenta di mettere in comune le risorse e, se necessario, di farle accreditare dagli organi preposti al controllo. Ebbene, sia chiaro: i lavoratori e le forze democratiche sapranno impedire il conseguimento di tali obiettivi.

Gianni Manghetti

La campagna di stampa sembra, dunque, far parte di una manovra polverone. Che cosa si vuole, allora, con questa legge? Dopo il 20 giugno 1976 la forza delle sinistre ha permesso di conseguire anche all'interno del sistema bancario obiettivi altrimenti impensabili: l'ispezione all'Italcasse — l'istituto centrale delle

case di risparmio — ne è l'esempio più clamoroso. I risultati sono noti all'intero Paese. Il contenuto della gestione del direttore generale Arcaini appare agli ispettori in tutta la sua gravità: dai finanziamenti ai partiti con l'unica eccezione del PCI ai prestiti clientelari.

L'allontanamento di Arcaini e la nomina di tre commissari all'Italcasse con il compito di fare pulizia furono i primi importanti obiettivi conseguiti. L'ispezione all'Italcasse — l'istituto centrale delle

Le compagnie burattinai del mercato petrolifero

WASHINGTON — Un ufficio del Congresso degli Stati Uniti accusa le compagnie petrolifere di raddoppiare il peso dei nuovi prezzi del petrolio per il consumatore e l'economia nazionale. Il rapporto esprime un'opposizione di grandi proporzioni della opinione pubblica, allarmata dal fatto che già 11 questi giorni, pur in una situazione non eccezionale, vi sono state delle aeree ostreite a ridurre o cessare i voli per mancanza di carburante. Richieste di forniture al Messico sono rimaste senza esito poiché il carburante aereo non è disponibile per l'esportazione in quei paesi.

Il documento odierno è del General Accounting Office-GAO. Vi si stima che il prezzo del petrolio all'origine aumenterà in totale, nel corso del 1979, del 17%. Il 10% era già stato deciso dall'OPREC a dicembre; il 7% è la maggiorazione che segue la crisi iraniana. Gli estensori non credono alla possibilità di mantenere in vita i prezzi più alti richiesti in questi giorni approfittando delle interruzioni di forniture di quanti avevano contratti con l'Iran. La Shell stessa, che ha perduto il 10% delle proprie fonti, ha dovuto acquistare petrolio dall'Iran a 18 dollari. Questo, secondo il GAO, non può durare. Le affermazioni fatte ancora ieri a Teheran dal presidente della NIOC, Nafti, sembrano confermare: l'Iran si propone di produrre almeno 3 milioni di barili-giorno di petrolio, tornando a fornire la maggior parte dei vecchi clienti. Nei prossimi giorni sono attese a Teheran delegazioni italiane e giapponesi per trattare.

Il punto dolente è un altro. Le società petrolifere, afferma il GAO, stanno tagliando le forniture di benzina ed altri prodotti petroliferi in misura superiore a quella necessaria per compensare la minore disponibilità di prodotto che si è verificata per gli Stati Uniti. Sono le compagnie che redistribuiscono il petrolio fra i diversi mercati e che hanno il controllo dei cedevoli, accumulano scorte in vista di rincari e vendono col contagocce sul mercato « a pronti » prendendo alla gola chi è rimasto a secco (il prezzo a pronti è stato di 23,24 dollari a barile, per un galleone acquistato a 12-13 dollari). Il GAO sollecita al riguardo una inchiesta accurata. D'altra parte, la proposta con cui si conclude — aumentare i prezzi al consumo per indurre gli americani a risparmiare 300 mila barili al giorno — non fa che creare spazio alle speculazioni che denuncia.

L'interrogativo che resta senza risposta, cioè riguarda come indurre il consumatore e l'economia USA a bruciare meno petrolio. L'impeto ora è la settimana scorsa di ridurre il consumo del 5% resta senza risposta. Ma se le compagnie petrolifere sono i veri burattinai del mercato petrolifero mondiale, non risulterà ad esso anche la modestia degli sforzi per il risparmio e la diversificazione? La scarsità di energia, che esse possono manovrare, resta a quanto pare il principale obiettivo delle compagnie, in quanto consente loro di « fare il prezzo ».

Gli esiti della conferenza sull'energia tenuta ad Abu Dhabi da 22 paesi arabi, conclusa ieri dopo cinque giorni, sembrano confermare che, così come si è verificata la crisi petrolifera, la mancanza di energia resta un fattore di sottosviluppo: metà delle abitazioni sono senza elettricità, molte attività agricole ed artigianali ne mancano. La conferenza non ha dato risposta alla richiesta, avanzata dalla Siria a nome di altri sette paesi, di un nuovo fondo di aiuto allo sviluppo. In «carole povere», i paesi arabi ricchi di petrolio rifiutano di mettere in comune le risorse; ma fino a quando? Inoltre, ad Abu Dhabi si è constatato che un inizio di diffusione dello sviluppo economico porterà, in breve, alla mancanza di energia in molti paesi arabi. Questi hanno infatti petrolio e gas (esclusi otto dei ventidue paesi) ma non carbone: si è raccomandato di sviluppare le fonti nucleari e solari ma anche in tal caso, per il costo, torna in primo piano la richiesta di uso più moderato e di maggior prezzo all'origine per il petrolio.

Le compagnie internazionali puntano su questo. Spetta ad altri — governi, imprese e forze sociali — affrontare le questioni dei risparmi e delle nuove fonti a basso costo.